

Alberto e Francesco, diaconi verso il sacerdozio



Sono stati ordinati ieri sera in Cattedrale dal vescovo Antonio Napolioni don Alberto Bigatti e don Francesco Tassi, i due nuovi diaconi in vista del sacerdozio. La solenne celebrazione ha visto la presenza di familiari e amici, quelli delle parrocchie d'origine - Casirate d'Adda e Cremona, nella comunità di S. Agato - e quelli conosciuti durante gli anni di formazione del Seminario, presentando servizio in diverse realtà parrocchiali e associative. Ad accompagnarli all'altare i rispettivi parroci, don Luigi Nozza e don Ivano Maglia. Come sempre suggestivo e pieno di significato il momento in cui hanno pronunciato il loro «eccomi». E dopo le parole di incoraggiamento del vescovo, il momento più solenne, con l'imposizione delle mani.

Don Alberto Bigatti, 32 anni, ha iniziato il proprio percorso di formazione in Seminario dopo aver conseguito la laurea magistrale in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Milano «Bicocca». E invece della città di Cremona don Francesco Tassi, entrato in Seminario dopo il diploma da geometra presso l'Istituto tecnico «Vacchelli». Nei prossimi mesi, in attesa dell'ordinazione sacerdotale, i due diaconi concluderanno gli studi teologici svolgendo il proprio ministero in due unità pastorali della diocesi: Francesco Tassi a Cremona nelle parrocchie della Cattedrale, Sant'Imerio e San Pietro al Po; Alberto Bigatti a servizio delle comunità di Vesuvio, Ca' de' Stefani, Pescarolo, Pieve Terzaghi, Gabbonetta e Binanuova.

In parrocchia un giorno a settimana per la condivisione del Vangelo. Le indicazioni per le comunità

Una sosta insieme davanti alla Parola



Durante il pellegrinaggio diocesano il vescovo Napolioni si è messo in ascolto di alcune testimonianze dal tempo del Covid



l'omelia

«**L**a fede nasce dall'ascolto. La Chiesa, discepolo del suo Signore, ha bisogno di evangelizzare continuamente se stessa, per essere riflessivo e credibile e vivente del Cristo. Non bastano le forme collaudate di incontro popolare con la Parola di Dio nella liturgia e nella catechesi, nelle diverse forme di predicazione. Occorre una sosta frequente dei singoli e della comunità, in cui chiedere proprio alla Parola di Dio di farci guardare con sapienza nel cuore, nella vita, nella Chiesa, nel mondo. È sull'ascolto della Parola che si fonda il discernimento ecclesiale». Così il vescovo Napolioni introduce il sussidio preparato per le comunità che si apprestano a iniziare nei prossimi giorni l'esperienza del Giorno dell'Ascolto. In quella che intitola «Il Giorno dell'ascolto:

alcuni suggerimenti per realizzarlo bene», il vescovo e i suoi collaboratori dispongono una sorta di piccolo vademecum per un corretto approccio all'accoglienza e alla condivisione comunitaria della Parola di Dio, suggerendo una cadenza settimanale. Con la scelta di un giorno a cui prepararsi soprattutto spiritualmente, l'impostazione suggerita dalla scheda apre l'esperienza a tutti, senza preclusioni, ma invita in particolare all'impegno in questi percorsi i membri del Consiglio pastorale e di altri organismi parrocchiali, i catechisti e gli educatori, gli appartenenti a gruppi movimenti e associazioni. «Adulti e giovani - aggiunge - potrebbero imparare a guardarsi con più apertura e attenzione, mentre si accoglie il medesimo Vangelo. I sacerdoti e i religiosi potranno gustare l'essere fratelli tra fratelli, che hanno

sempre tanto da imparare anche dai laici». Seguono alcune indicazioni pratiche su «come fare» per organizzare momenti di ascolto adeguati e fruttuosi, con un invito accorato alla perseveranza: «Non dobbiamo pretendere risultati immediati, ma perseverare in un atteggiamento di ascolto che è essenziale e permanente, nella relazione della Chiesa e di ciascuno con il nostro Dio. Come la goccia che pazientemente incide la roccia, così l'ascolto perseverante ci convertirà ai pensieri e sentimenti di Cristo». «Fateci sapere!» - conclude il testo - «Il vescovo e i suoi collaboratori sono curiosi di sapere come verrà avviata e vissuta la proposta, le variabili che ogni parrocchia riterrà di apportare, disponibili a chiarire insieme gli aspetti bisognosi di approfondimento».

Nelle immagini alcuni momenti del pellegrinaggio diocesano che si è svolto domenica scorsa presso il Santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio



Silenzio e dialogo: l'esempio di Maria

Dopo le intense testimonianze, il vescovo ha presieduto a Caravaggio la Messa del pellegrinaggio diocesano richiamando la necessità di riconoscere in Maria modello di madre che insegna l'ascolto autentico che entra nella vita. «Lei - ha detto nell'omelia - è la donna del perfetto ascolto, colei che ha ascoltato con cuore puro la volontà di Dio fino a incarnarla in Gesù».

Guardando al suo modello il vescovo ha rinnovato a tutte le comunità l'invito a trovare un giorno per educare all'ascolto condiviso del Vangelo: «Un luogo in cui fare più silenzio, più dialogo, non per imporre le nostre verità, ma per cercare insieme la luce nel buio».

testimoni

«Le nostre vite nella prova dell'epidemia»

Un vero anno pastorale, non soltanto un calendario di belle iniziative, ma un momento di cambiamento ispirato dall'ascolto umile e condiviso della Parola di Dio. Così il vescovo Napolioni, nel pomeriggio di domenica 27 settembre a Caravaggio in occasione dell'annuale pellegrinaggio diocesano al Santuario di Santa Maria del Fonte, ha presentato il cammino della Chiesa cremonese in un luogo e in un momento che si pone tra il ricordo ancora vivo di mesi della sofferenza lo sguardo aperto al futuro delle comunità che ripartono. E la ripartenza della vita

diocesana ha segnato proprio una sua tappa significativa con il pellegrinaggio che si è aperto con una particolare occasione di ascolto guidata dallo stesso vescovo, in dialogo con alcuni testimoni che hanno condiviso le proprie esperienze legate all'epidemia e le proprie speranze in un intenso cammino che ha ripercorso le tappe del Triduo Pasquale. Il dolore del venerdì, il silenzio del sabato e la speranza della Pasqua hanno assunto i volti e la voce del dottor Giancarlo Bosio, primario del reparto di Pneumologia dell'Ospedale di Cremona, di suor Paola Rizzi,

dell'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, e dei coniugi Guerriero, con il loro racconto di giovane famiglia cristiana dentro le sfide di questo tempo. Introdotto da Chiara Allevi e accompagnato dalla musica di Giovanni Grandi, Marco Mauro Moruzzi e dell'Unione corale «Don Domenico Vecchi» del Santuario e dalle letture bibliche proposte da Federico Benna, il momento ha riportato la memoria ai giorni duri della malattia e dell'isolamento offrendo però anche una prospettiva di rinascita alla luce della fede.

Suor Giusy e «l'ottava follia» di Vitorchiano

La suora trappista cremonese partirà per la fondazione di un monastero in Portogallo

DI MARIA ACQUA SIMI

Chiesa gremita a Borgo Loreto per la commovente testimonianza di suor Giusy Maffini. Cremonese, da oltre trent'anni monaca nel monastero trappista di Vitorchiano, suor Giusy il prossimo ottobre partirà alla volta del Portogallo insieme a nove sorelle per fondare un nuovo monastero. Nel cuore dell'Europa. È lei stessa a raccontare le ragioni di quella che chiama «l'ottava santa follia di Vitorchiano» (è l'ottava fondazione che nasce nel mondo originata dal monastero laziale, che oggi ospita oltre 80 monache,

tra le quali diverse cremonesi). «Quello che volevo dirvi oggi è che parto piena di gioia, certa che il Signore quando dona, dona per sempre. Quello che mi è accaduto 34 anni fa - cioè di accorgermi dell'amore di Dio, della vocazione e della bellezza della vita - è qualcosa che non è rimasto intuizione ma è diventato una strada». L'unica regola che si è data, dice, è quella di non pensare mai di essere «arrivata». Come le ha insegnato suor Augusta, una sua consorella che a 83 anni ha chiesto di poter partire per il Portogallo per contribuire alla nascita di questa nuova opera, motivando la richiesta con poche parole semplici: «Dio mi ha dato tanto, non ho ancora restituito abbastanza». «Dire sì a questa nuova avventura dice di una disponibilità che è aperta alla vita perché Dio non si stanca di chiamarci a uscire da noi stessi per

costruire un bene più grande». Racconta che la scelta del Portogallo, Paese di «una lunga tradizione cattolica, poteva sembrare un azzardo. Una follia, appunto. Del resto dei 30 monasteri cistercensi che contribuirono a fare l'unità del Portogallo, oggi non ne è rimasto neanche uno. Dal 2016, tuttavia, la comunità di Vitorchiano si interrogava sulla necessità di aprire una nuova Fondazione, visto che ormai il monastero aveva quasi esaurito i posti. L'incontro con un vescovo portoghese (Mons. José Cordeiro, della diocesi di Bragança-Miranda) è stato la conferma che l'iniziativa era buona. Così oggi è stata approntata una nuova fonderia per accogliere i pellegrini, mentre procede la sfida più grande: quella della edificazione della clausura vera e propria, per comunicare al mondo la bellezza della vita cristiana. Anche in Europa.

Casa di Maria un luogo di incontro nella fede al Santuario

Nel contesto del pellegrinaggio diocesano al Santuario di S. Maria del Fonte è stata inaugurata «La Casa di Maria». Nata da un progetto, o forse meglio da un sogno, del vescovo Napolioni, questa casa, al numero 7 dei portici del Santuario, esprime un'attenzione pastorale particolare della Chiesa di Cremona. Una casa aperta e accogliente, grazie alla presenza e alla collaborazione di tre vocazioni distinte:



quella dei sacerdoti, quella delle suore Adoratrici del SS. Sacramento e quella di una famiglia della associazione Buona Novella, che insieme annoverano la vita della Casa con la loro presenza, la loro preghiera e la loro disponibilità all'ascolto di quanti sosterranno a Caravaggio.